

“ Sassoon: «L'industria manifatturiera si è spostata in Oriente, è una novità epocale con cui bisogna fare i conti»

Celli: «La distanza tra la retribuzione di un manager e di un lavoratore è scandalosa e dura da troppo tempo ormai»

## LA SINISTRA NON SI TROVA PIÙ

FRANCIA E DINTORNI

Rinaldo Gianola

**N**on sappiamo se qualche lavoratore italiano vorrà emulare i suoi colleghi francesi o inglesi sequestrando o contestando duramente manager e capi d'impresa. Le ragioni, certo, non mancano. Per ora, però, dobbiamo felicemente constatare che, davanti a una tensione sociale crescente, il sindacato confederale, tanto bistrattato da osservatori e critici prezzolati, gioca bene il suo ruolo e riesce a incanalare, soprattutto grazie alle iniziative della Cgil, rabbia e proteste sui giusti binari, senza pericolose deviazioni.

Mentre i grandi giornali si occupano con ansia degna di miglior causa di sapere chi tra i *democrats* sfilerà al corteo di sabato della Cgil, varrebbe la pena riconoscere il senso di responsabilità dei sindacati italiani che, nonostante i tempi che corrono, godono di un consenso e di un radicamento tra la gente che i francesi se li sognano. Tanto che Oltralpe trionfano sulle barricate dello scontro un ex leader trotskista e la protesta fai-da-te.

Ma in questa emergenza sociale francese quello che emerge con grande evidenza è l'assenza della sinistra, la mancanza di un intervento, di una politica, di un ruolo dei socialisti, quasi fossero svaniti nel nulla. C'è un'afasia politica e ideale della sinistra che spaventa e che, questo temiamo, non vorremmo trascinasse al di qua delle Alpi dove già c'è poco da star allegri. È come se Sarkozy occupasse tutto lo spazio della politica, da sinistra a destra: un giorno snobbando gli scioperi e il giorno attaccando i mascalzoni delle stock options. Ieri ha promesso agli operai della Caterpillar che salverà il loro posto di lavoro. Della sinistra poche tracce. Ségolène Royal, scrivono i giornali, ha un nuovo compagno. La leader Martine Aubry non è pervenuta. Ma possibile che non si veda più un socialista davanti a un fabbrica di operai incalzati? Sarà la svolta moderata. ♦

Intervista a Pier Luigi Celli

## «I manager sono simboli da colpire Hanno tradito»

**Si prendono di mira** i dirigenti come una volta si distruggevano le macchine. Se per anni non consideri le persone, prima o poi scatta la rivolta

ROBERTO ROSSI

ROMA  
rrossi@unita.it

**S**posato, due figli - una femmina e un maschio, la prima suora di clausura, il secondo ingegnere meccanico -, una laurea in Sociologia a Trento, negli anni di Renato Curcio, una vita passata tra imprese, pubbliche (Rai, Eni, Enel) e private (Wind, Omnitel, Ipe 2000), infine, autore e saggista. Il curriculum di Pierluigi Celli, 67 anni, romagnolo di Verrucchio, oggi amministratore dell'Università privata Luiss, è ricco ma incompleto. Non elenca le sue capacità di predizione. Tre anni fa, ad esempio, dalle colonne del Corriere aveva messo in guardia sull'asimmetria retributiva tra manager e dipendenti e sui suoi effetti. Di più. L'anno scorso ha fatto uscire un fortunato libro - dal titolo "Comandare è fottere" - dove Celli insegna ai manager come far carriera senza né studi, né merito, ma «con un sospiro», fregarsi la vita. Un libro profetico, in un certo senso. La Francia insegna.

**Fare il manager sta diventando un mestiere pericoloso?**

«Diventa pericoloso nella misura in cui lo fai separato da interessi complessivi del gruppo in cui ti trovi in funzione dirigenziale. Ho sempre sostenuto che non ci vuole molto a far lavorare bene la gente. Ma se tu ti preoccupi solo di controllarli alla prima occasione te la fanno pagare».

**Che idea si è fatto di quello che sta avvenendo oltre confine?**

«Una volta i luddisti si scagliavano



Pier Luigi Celli

### CINEMA E CRISI

La crisi arriva anche sui grandi schermi. Nella sezione Culture a pagina 38, potete leggere la presentazione del film «Louise Michel», che tratta proprio gli argomenti di attualità sociale.

contro le macchine, oggi tocca al manager. In entrambi i casi si tratta di simboli».

**In questo caso che cosa rappresenta?**

«L'eccesso, il tradimento dei principi di equità, la rottura della fedeltà tra vertice e corpo aziendale. È la ri-

volta contro chi non ti ha considerato per una vita. Io ho una concezione di questo tipo: a non occuparti delle persone alla fine le persone per un po' subiscono poi a un certo momento quando la situazione diventa intollerabile si ribellano».

**Quella francese è un nuova forma di lotta, una nuova strategia dei lavoratori?**

«Non credo. Non mi sembra una strategia. È solo il sintomo dell'esasperazione a cui molti sono arrivati».

**Una protesta di pancia in sostanza?**

«Un disagio complessivo che la crisi mette in evidenza. Il distacco tra una classe che si ritiene privilegiata rispetto a una che ha sopportato, sopportato, sopportato, e che poi è esplosa».

**Alla Luiss, oltre a fare l'amministratore delegato, lei insegna. Alla luce di quanto sta accadendo dovrà aggiornare le lezioni?**

«Io ho sempre insegnato che per far andar bene un'organizzazione bisogna prendersi cura di quelli che ci sono con tempo, energia e risorse. A voler bene alle persone con cui si lavora, lavori meglio anche tu. È una forma di egoismo virtuoso».

**Non crede che sia difficile voler bene a chi prende 50 volte il proprio stipendio?**

«La distanza tra le retribuzioni di un manager e quella di un dipendente è scandalosa. Lo dissi in tempi non sospetti che potevano esserci effetti devastanti e non ancora misurati. Mi diedero del moralista. Adesso si accorgono che le cose sono degenerate».

**Perché "non sospetti"?**

«A quel tempo l'economia tirava. Ma era un'economia di carta dove un po' tutti ci guadagnavano. E nessuno protestava».

**Con quello che sta avvenendo in Francia lei aggiungerebbe un capitolo al libro?**

«No, nel libro dicevo già tutto. Ma in Italia è difficile farsi ascoltare».

**Lei ha dedicato lo scritto a suo figlio "che la pensa diversamente". Ma come la pensa suo figlio?**

«È uno che dice che le cose bisogna meritarselo. Io dirigo una scuola privata lui è andato in una università pubblica a fare ingegneria meccanica. Mica una passeggiata».

**Il fenomeno francese può scavalcare il confine nazionale?**

«No. È possibile che ci sia qualche scaramuccia. Ma noi siamo molto meno coraggiosi. Ci siamo imbastarditi in tutto. Preferiamo farci raccomandare». ♦